

i 61 a Londra. I corsi dell'oro nero restano impigliati nell'andamento dei mercati azionari.

Come pesano i timori di un forte ridimensionamento dei risultati di fine anno, e il dato europeo sugli ordini di veicoli industriali a settembre, che misura il polso dell'economia reale. Paure alimentate anche da dati per l'area euro come l'indice Pmi sui responsabili degli acquisti, che a ottobre ha registrato un nuovo calo superiore alle attese, di fatto il segno che l'attività delle imprese continua a indebolirsi. In aggiunta, i mercati risentono di vendite forzose: gli operatori segnalano infatti pesanti ordini di vendita emessi da fondi speculativi (hedge fund) esposti a livello internazionale.

In Europa come a Piazza Affari, i settori più colpiti sono stati i titoli auto, dopo gli allarmi lanciati negli ultimi due giorni da gruppi come Daimler, Renault e Peugeot, e dai colossi statunitensi. A Stoccolma Volvo è crollata del 14,2% dopo i risultati trimestrali, a Parigi Renault del 12,55%, a Francoforte Volkswagen del 7,93%. A Milano Fiat ha chiuso in ribasso dell'8,35% a 5,85 euro. Scivolone generale anche per le banche. Tra gli istituti che hanno accusato perdite maggiori Hbos -17,7%, Barclays -12%, Commerzbank -8,22%. Sulla piazza milanese, maglia nera a Intesa Sanpaolo, che dopo varie sospensioni al ribasso, ha chiuso con un calo del 10,77% a 2,635 euro. Nuovo tracollo anche per Unicredit, che ha ceduto l'8,18% a 1,86 euro, con scambi pari all'1,6% del capitale. Per capire quale sia l'impatto reale sulle quotazioni, e quindi sulla capitalizzazione delle società, una parentesi che riguarda i maggiori gruppi italiani: da inizio anno per Fiat (-67%) e Unicredit (-67,2%) le perdite sono pari a oltre due terzi del valore di mercato. Per Telecom ormai raggiungono il 59,3%, per Finmeccanica il 53,8%, per Pirelli il 50,4%, per Intesa Sanpaolo il 50,9%, per Eni il 38,4%, per Enel il 37,4%, per Mediobanca il 38,1%.

Vista la situazione, i mercati iniziano a scommettere su nuovi tagli del costo del denaro: la Federal Reserve potrebbe annunciare una sforbiciata di 50 punti base (ma c'è chi punta ai 75 punti), già il 29 ottobre. Appare scontato un nuovo taglio del costo del denaro da parte della Banca Centrale europea, così come anche della Bank of England. E, infine, i vertici di Borsa italiana e dell'Abi, l'associazione delle banche, saranno ascoltati dalla Commissione finanze del Senato, martedì prossimo, per cercare di tracciare il quadro della crisi finanziaria e dei suoi riflessi sull'economia reale. Berlusconi accusa gli speculatori ribassisti e promette rimedi. Vedre-

COINCIDENZE

24 ottobre 1929 quando crollò la Borsa di New York

IL GIOVEDÌ NERO Era il 24 ottobre del 1929. Sarebbe entrato nella storia universale come il "giovedì nero" di Wall Street, l'inizio della grande depressione, quando il mondo assistette al crollo del New York Stock Exchange, la Borsa americana, e milioni di azioni divennero carta straccia. Ancora peggio andò cinque giorni dopo, il 29 ottobre, e fu il "martedì nero": un nuovo crollo che avrebbe fatto pesare i suoi drammatici effetti sull'economia reale fino alla metà del decennio successivo. Gli Stati Uniti reagirono ricorrendo alla spesa pubblica come elemento strutturale della dinamica economica nazionale avviando il cosiddetto New Deal. In Germania la crisi, provocando milioni di disoccupati, fornì la base di consenso al nazismo.

WWW.UNITA.IT

www.lavoce.info

Banche sotto tiro



INTESA SANPAOLO
CHIUSURA IN CALO DEL 10,77%

Intesa Sanpaolo ha chiuso in calo del 10,77% a 2,635 euro, dopo diverse sospensioni al ribasso. A penalizzare l'istituto le voci di un taglio alle cedole e di un aumento di capitale. Bzoli: non ci sono rischi per noi



MONTE PASCHI
L'ISTITUTO SENESE COLPITO DALLE VENDITE

Ondata di vendite per tutta la giornata sul titolo Monte Paschi, che ha ceduto oltre il 7%. Timori per i ratios patrimoniali della banca dopo l'acquisizione di Antonveneta, giudicata molto costosa.



La protesta dei lavoratori della Renault

Fabbriche chiuse bufera sul lavoro

Gran Bretagna: pil negativo. Renault blocca la produzione
Chrysler licenzia un quarto dei suoi "colletti bianchi"
Berlusconi esclude la rottamazione dell'auto

ANGELO FACCINETTO
afaccinnetto@unita.it

Non si salva nessuno. Paesi in crisi, banche da ricapitalizzare, industrie senza ordini. Grandi e piccoli, senza eccezione. E la fine del tunnel ancora non si vede. L'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, nel pieno dell'ennesimo venerdì nero per Borse e mercati ha (ri)lanciato l'allarme. «Il rischio - ha detto Klaus Schmidt-Hebbel, il capo economista - è di una recessione ampia e prolungata. L'attuale gelata dei mercati finanziari e del credito potrebbe richiedere più tempo per rientrare, con ricadute più gravi su consumi, produzione e occupazione».

Le conferme sono arrivate subito. La Gran Bretagna ha ufficialmente annunciato di essere avviata sulla strada della recessione. Nel terzo trimestre ha registrato una contrazione del prodotto interno lordo dello 0,5%. È la prima volta dal 1992. Nei prossimi giorni toccherà agli altri Paesi del G7 comunicare l'andamento del Pil. E non si attendono sorprese positive.

Basta guardare le decisioni di ieri di diversi grandi gruppi industriali per accantonare le speranze. Il gigante dell'acciaio ArcelorMittal, che lavora soprattutto per l'industria automobilistica, ha deciso di chiudere temporaneamente diversi altiforni in Francia, Belgio e Germania. Nel periodo di interruzione

della produzione i dipendenti verranno messi in cassa integrazione.

Per quanto, non è stato definito. Di certo c'è che la Renault ha annunciato lo stop di diversi impianti in Francia per una o due settimane, mentre la produzione verrà sospesa «per alcuni giorni» anche all'estero. Il mercato dell'auto affonda e per evitare il tracollo bisogna produrre meno vetture. Così, come già ha deciso di fare la Fiat, anche Peugeot-Citroen farà ricorso, da qui a fine anno, alla cassa integrazione nella quasi totalità delle fabbriche europee. Obiettivo, ridurre la produzione del 30%. Mentre Ford Aquitaine France chiuderà fino al 5 gennaio. Più drastiche le misure adottate da Volvo. Oltre ai 1.400 tagli già decisi, sopprimerà altri 850 posti. Va male anche per Daimler, il gruppo che controlla Mercedes e Smart, che ha rivisto al ribasso le stime di crescita. Mentre in Usa la partecipata Chrysler ha deciso di tagliare il 25% degli impiegati.

Una crisi che non risparmia nessuno e che ha spinto Confindustria a bussare alle porte del Palazzo. «Dopo il sostegno alle banche - dicono gli industriali - serve una forte alimentazione di carattere finanziario alle imprese piccole, medie e grandi». Obiettivo, evitare che si fermi l'economia reale. Come? Dalla Cina è arrivata una prima, indiretta, risposta da Berlusconi che ha negato il ricorso alla rottamazione auto. Smentendo Scajola.